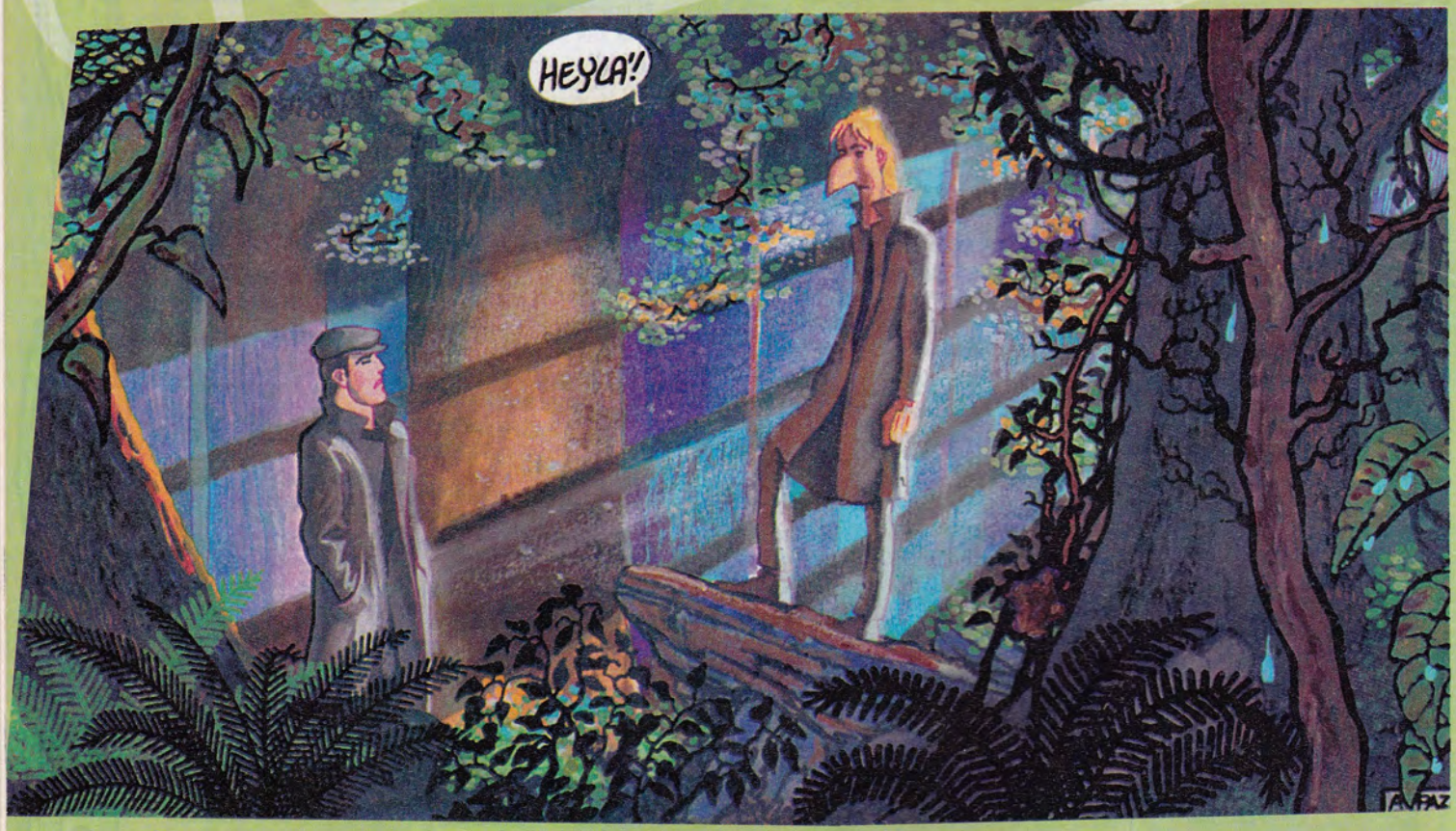
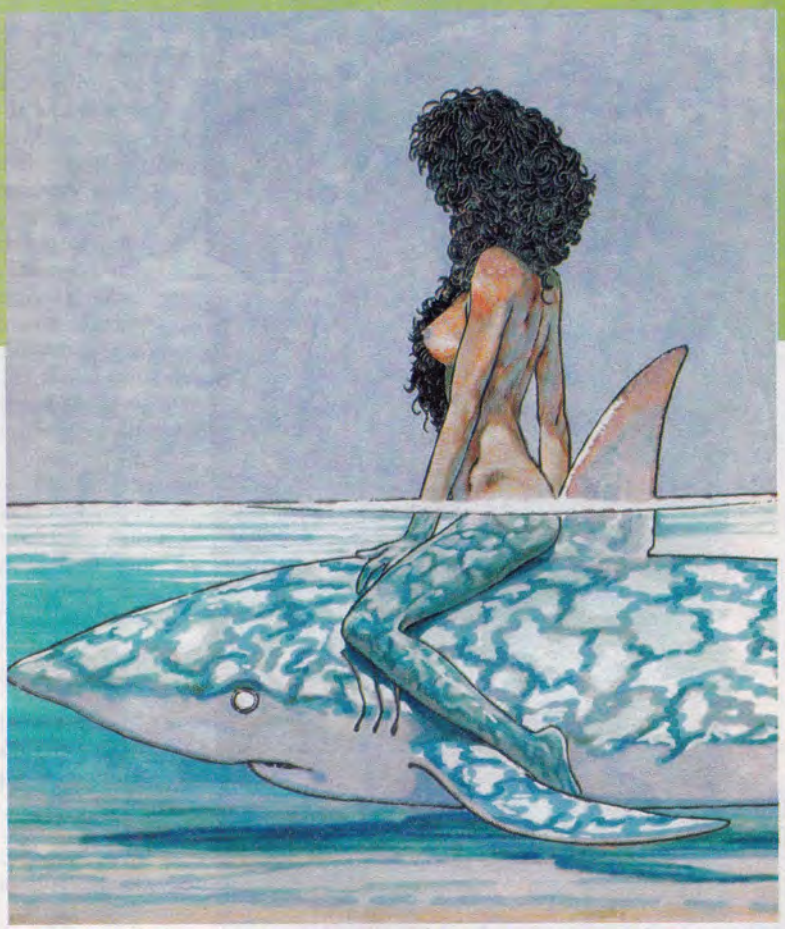
Pazienza senza limite



Per un taglio impietoso all'intervista, dettata da nostre esigenze editoriali, nella prima parte è rimasta fuori (almeno in maniera chiara) l'intenzione delle dichiarazioni di Marina. Vogliamo rendere pacifico che i fatti e le opinioni pubblicate sul n. 262 sono frutto *esclusivamente* della versione che Andrea diede a Marina degli stessi, e non del giudizio di quest'ultima, che, in ogni caso, tende ad essere imparziale.

Riprendiamo il discorso su Andrea Pazienza iniziato nel numero 262 con la seconda parte dell'intervista a sua moglie Marina Comandini, per continuare a tenere vivo e brillante il ricordo di un genio inarrivabile



Sulle infamate

A proposito di "infamate", mi ricordo di una trasmissione su Teleroma 56, appena dopo la morte di Stefano (*Tamburini, creatore di* Ranxerox, N.d.R.)...
Sì, con quella serpe di Scozzari che disse: "morto un papa se ne fa un altro" e anche "finalmente Liberatore (disegnatore di *Ranxerox*) avrà il suo spazio", come se Stefano oscurasse la figura di Tanino, quando era tutto il contrario: Stefano, timido e modestissimo, era contento quelle poche volte che, dai giornali, veniva appena nominato...

Ricordo che Andrea, a quelle parole, fu indignato, e quasi in lacrime inveì contro Scozzari che le aveva pronunciate...
Andrea e Stefano erano più che molto amici. Fu lui, insieme al padre di Stefano, a ritrovarne il corpo.

Su Montepulciano, Marina e il disegno

Quando Andrea si trasferì a Montepulciano?
Nel 1984, e io lo conobbi nell'85. Io disegnavo, ma il nostro incontro non fu per motivi professionali. Anzi, in quel periodo ero "professionalmente" molto in crisi con me stessa; dopo aver incontrato Andrea decisi, spinta anche dai suoi consigli, di rimettermi a studiare, specie il disegno anatomico. Mi ricordo di ore intere passate a disegnare un braccio, finché non chiedevo: Andrea, mi spieghi come dovrei fare? Lui guardava, prendeva la matita e, come se niente fosse, in un secondo creava la perfezione. Era frustrante! Dopo due o tre volte così, pensavo vabbé, vado a cucinare... Essere in crisi è già difficile, ma esserlo vivendo con un genio di tale proporzioni - vi assicuro inarrivabile - è ancora più complicato (*ride*). Quando mi deprimevo, Andrea invece si incazzava, e mi coinvolgeva nelle sue cose. Per questo abbiamo fatto qualcosa insieme, anche bella (*Marina ha colorato in maniera esemplare alcune tra le più belle storie di Pazienza, ma non ditele che è una magnifica colorista!*, n.d.r.), ed io credevo fosse scontato, perché ero sua moglie. In seguito ho capito l'importanza di tutto ciò: mi sono resa conto, intanto, di essere stata l'unica persona ad aver lavorato sui suoi originali, cosa che non ha mai permesso a nessuno. Da questo capii che credeva a quello che facevo.

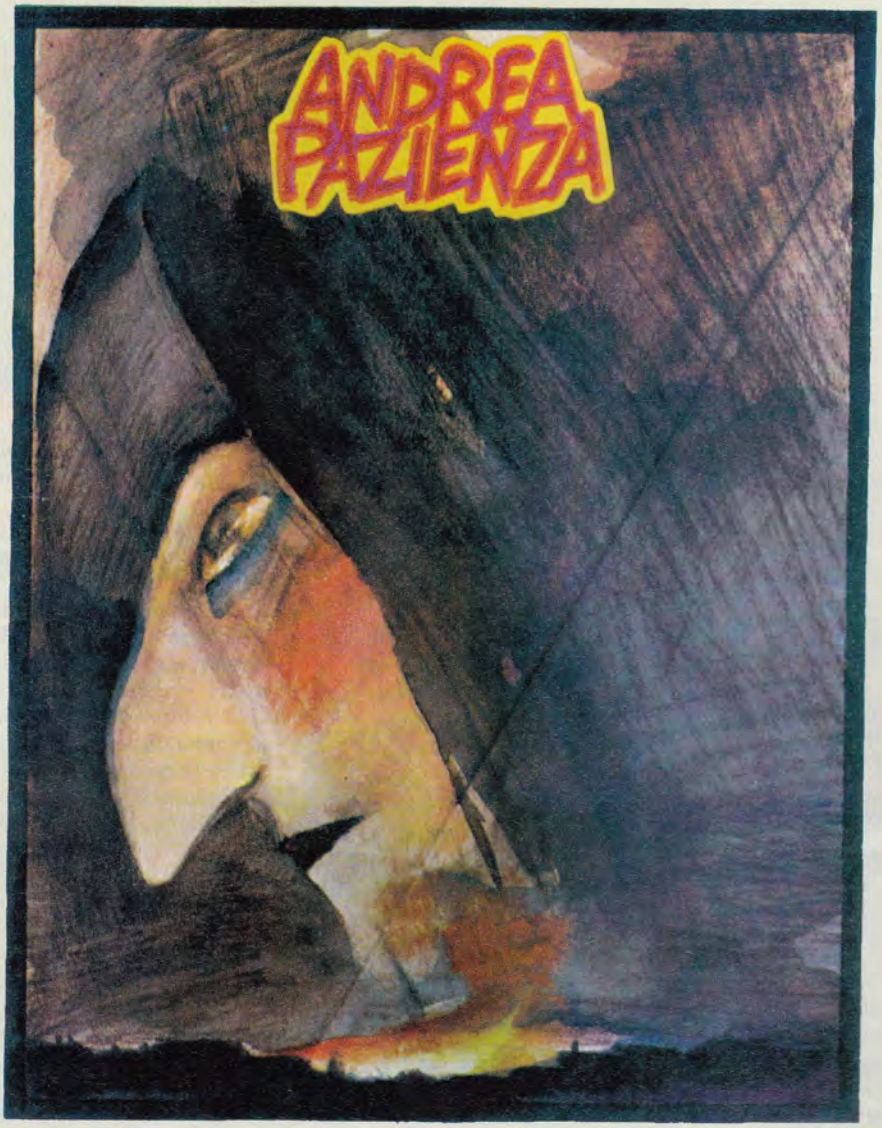
Sui viaggi e sulle donne

Nella prima vignetta di *Sotto il cielo del Brasil*, nella storia che racconta il vostro viaggio di nozze a Bali, Andrea dice "La mia signora non essendo lieta che io la racconti, la elimino da questo racconto raccontandomi di me". Come mai non volevi essere raccontata?
In realtà non andò proprio così. Gli dissi: voglio proprio vedere cosa scrivi di me. Ma in realtà il problema era il suo, perché non era capace di ridicolizzare le donne. Non riusciva nemmeno a farne le caricature. Non che non ne fosse capace, non sapeva esser cattivo con le donne. Era un meridionale, comunque, con un rispetto antico per il gentil sesso tutt'altro che spiacevole. Solo quando era incazzato riusciva a essere cattivo. Anzi cattivissimo.

Come Zanardi?
Bé, gli sarebbe piaciuto essere come lui. Forse lo sarebbe stato nelle situazioni estreme che dipingeva attorno al suo personaggio.

Sul linguaggio

Parliamo del linguaggio. Quello di Andrea era così innovativo ed incredibile, per l'epoca, che ci sembra che ora la sua eredità venga fuori: vedi Brizzi e molti altri che lo saccheggiano a piene mani.
Devo dire che quando ho letto i libri di Brizzi sono rimasta stupefatta. Così parla Andrea, mi sono detta. D'altronde il suo è un amore dichiarato, e quindi... Comunque, quello che passerà, alla fine, non sarà il linguaggio di Andrea, o meglio forse sì, ma attraverso il lavoro di questi autori che sono venuti almeno un decennio dopo di lui...
Andrea aveva una capacità innata di captare, poi frullava a suo modo e ridisponeva gli elementi. Ecco come nasce il portoghese di *Sotto il cielo del Brasil*, per esempio: le quattro parole che volle imparare da me, il suo pugliese, le sue fantasie.



Sul coraggio e la morte di Andrea

Dopo la morte di Andrea, col quale ti eri trasferita nella campagna attorno a Montepulciano, tu sei voluta restare in quella casa, da sola. A venticinque anni deve essere dura.

Per i primi cinque anni tutti hanno pensato che fossi pazza. Ci sono vari motivi per cui ho scelto di rimanere, e davvero non saprei quale sia il più importante. Uno era questo: quella casa, così come era stata concepita, con quella vita di campagna ma allo stesso tempo piena come una di città, con un giro di amici sempre presenti, era un sogno che era stato di tutti e due. Ognuno di noi, prima di conoscere l'altro, desiderava andare a vivere in campagna. Il destino ha sempre giocato un ruolo da protagonista nella storia di me ed Andrea. Il nostro modo di vivere la campagna era quello di stare a distanza dal mondo e contemporaneamente gravitare attorno al suo centro. Non ho mai vissuto il mio isolamento come tale. E andare via in quel momento, dopo tutto quello che era stato costruito insieme ad Andrea, significava far scoppiare una bolla di sapone. Un doppio fallimento, insomma. Ma il motivo principale, forse, era che io non potevo fuggire dal mio dolore, da quell'incubo che mi si era aperto davanti agli occhi e mi aveva squarciato la personalità. Io sparii, come entità, nel momento in cui Andrea morì. Ho fatto un viaggio, nella mia mente, che non sono mai riuscita a comunicare, ho avuto tanti amici intorno, mia sorella, persone care. Ma nessuno poteva darmi niente, né in qualche modo alleviare la mia solitudine. In quella casa come in qualunque altro posto.

Io e Andrea eravamo nati lo stesso giorno, il 23 maggio. Siamo stati insieme tre anni, tre anni così pieni di tante cose, che non ci avrebbero dato il tempo, nemmeno volendo, di stufarci l'uno dell'altra. In qualche modo, però, sapevo che sarebbe finita male, allora. Prevedevo una separazione violenta. Pensavo più che altro a lui che strangolava me per gelosia ... Per quanto litigassimo, per quanto tendessimo a scannarci, però, eravamo talmente legati da non riuscire a stare separati per più di due giorni. Mi ricordo che una volta gli dissi: Andrea, per riprenderci, dovremmo stare separati per almeno un mese. Due mesi dopo è stato per sempre. È un bel cazzotto in faccia che ti dà la vita.

Comunque in quel momento persi me stessa. Ho anche visitato una parte di me che non conoscevo, e ci ho messo cinque anni per riacchiappare i pezzetti perduti nello spazio. Mi sono ritrovata a 25 anni a chiedermi quello che ti chiedi a 15: chi sono, perché esisto... Dovevo trovare il filo, senza avere punti di riferimento. Dovunque fossi fuggita, mi sarebbe bastato prendere una penna in mano, e non sarebbe stato improbabile visto che disegno da sempre, e Andrea mi avrebbe parlato, come fa ancora oggi. Dovevo affrontarlo. Ho vissuto una solitudine fisica che era niente in confronto a quella dell'anima. In una casa dove, per molto tempo, lo stile di vita era quello colonico, a spaccare legna tutti i giorni. Non ho mai avuto paura, anzi, mi sentivo protetta, nonostante il tutto fosse successo lì, in uno dei due bagni della nostra casa. C'era un'aria magica che si tagliava a fette. Una sensazione bellissima. La gente ne usciva trasformata. E dopo parecchio tempo mi hanno dato ragione. Io ce l'ho fatta perché sono fatta così, perché la vita me ne ha riservata più di una.

Sulle trame del destino

Io e mia sorella (la simpaticissima Daniela detta Pusi, alla quale è dedicata la tavola di Pompeo a pag. 35) abbiamo perso nostra madre a dieci anni, e quindi conoscevo già bene le morte. Anche lei era nata il 23 maggio. Quando conobbi Andrea sembrava fosse stato proprio un regalo di mia madre, nati lo stesso giorno, lei, lui ed io. È stato un vero colpo di fulmine da romanzo rosa, tre giorni spariti al mondo per l'impossibilità di separarci. Poi tre giorni separati, per cause di forza maggiore, e poi lo raggiunsi su. Sul binario di Chiusi ci fu una scena da film iper-romantico, con tanto di rincorsa abbraccio bacio, per poi scoprire tutto un pubblico intorno che applaudiva. Erano gli amici che Andrea si era portato con sé.

Il giorno che ci sposammo, in chiesa come lui aveva voluto, appena attraversata la soglia verso l'uscita, scoppiò un tuono di una tale intensità che tutti i presenti lo ricordano con un certo timore. Poi tutti bagnati, e allora tutti a dire: buon segno! buon segno! alla faccia del buon segno...

Poi: io ed Andrea ci siamo conosciuti verso il 7 Giugno del 1985. Ci siamo sposati un anno dopo, cioè il 6 Giugno del 1986, per caso, perché vivevamo insieme da sempre; fu buffo, infatti, uscire dalla stessa casa, io coi bigodini con i quali avevo passata la notte, per andare in chiesa a sancire l'unione... Ero imbranatissima...

Eredi Pazienza

di Davide Toffolo

Non parlerò di mogli, fratelli, sorelle, genitori o presunti figli (per quanto simpatici) dell'Andrea nazionale. Gli "Eredi Pazienza" dei quali vi voglio raccontare, sono i disegnatori che in qualche modo hanno raccolto l'eredità del maestro. Non siate categorici. È forse vero che nessuno dei disegnatori di questi sabbiosi anni '90 è riuscito ad occupare tutto l'immenso vuoto lasciato dal "meridionale più alto della penisola" (come amava definirsi), ma, quelli che per propria ammissione o per esigenza teorica possono essere considerati tali, a guardarli bene, ci mostrano con precisione lo "Stato dell'ARTE" oggi, nel nostro bizzarro paese a forma di scarpa (parlo dei fumetti, s'intende).

Per capire chi possa essere messo a confronto con Pazienza dovremo definire che cosa Pazienza è stato.
Intanto era un AUTORE di fumetti. Uno che, per farla breve, scriveva e disegnava storie. I suoi clienti erano editori tra loro diversi e molti dei quali, oggi, non esistono più.
Il vecchio Oreste (Del Buono) aveva abboccato alle fantastiche bugie del nostro (compresa quella di essere raccomandato nientemeno che da Umberto Eco) e così le storie di **Penthotal** furono pubblicate da Rizzoli nel mitologico quanto lontanissimo **Linus**. Poi sempre con Rizzoli, nel progetto **Corto Maltese**, sono nate prima le storie brevi raccolte successivamente in **Tormenta** e ancora il capolavoro-testamento **Pompeo**. Da quando quel "fortunello di papà" Enrico Brizzi in una trasmissione penosa che indagava il rapporto fra creazione artistica e le droghe (*Corto Circuito*) ha indicato in **Pompeo** l'opera definitiva su questo tema, le librerie si sono riempite di "facoceri del DAMS", di studenti in Scienze della Comunicazione e altri sbarbati cresciuti a fantascienza e giapponeserie che chiedevano a gran voce di leggere il capolavoro. Un po' tardi per l'editore Paganelli che aveva costruito la rivista **Il Grifo** proprio sui diritti delle storie del maestro ma che, qualche anno prima aveva dovuto chiudere i battenti.
Pazienza ha poi lavorato per i post comunisti di **Cuore**, per il "gattone" Rinaldo Traini ovvero **Comic Art** rinunciando alla collaborazione con "vecchi amici terribili" di **Frigidaire**. Ricordo ancora il redazionale infuocato di Sparagna che sputtanava Pazienza e la sua "sete di denaro" il giorno che smise di regalare disegnetti ad un progetto editoriale "stanco" e nel quale aveva trovato la morte il grandissimo e mai dimenticato Ste Tamburini, ovvero il sopraelencato Frigidaire.
Ma al Frigo, il Paz aveva regalato la saga di **Zanardi** e altre fantasticherie varie. Quasi nessuna di queste realtà editoriali oggi infesta le edicole.
M chi possono essere allora gli **Eredi Pazienza?**
Li elenco senza ordine.

FRANCESCA GHERMANDI

A differenza di Pazienza, Francesca è una donna. A differenza di Pazienza, funambolo del disegno, abile nell'uso di registri narrativi e decorativi più diversi, Francesca produce segni con un rigore formale impressionante. Ma come Pazienza anche Ghermandi è un'autrice vera (riconosciuta da Del Buono che l'ha pubblicata sul moribondo *Linus*). A differenza di Paz che nessuno ha "cagato" all'estero, Francesca sta per pubblicare in America per Fantagraphic, ed ha già pubblicato in Francia. In Italia la trovi sulla **Pimpa** e su **Atinù**. Il suo primo libro intitilato *Helter Skelter* è pubblicato da Phoenix. A differenza di Pazienza, Ghermandi non è propriamente una "provinciale" perché è di Bologna. O meglio forse è la più provinciale degli *eredi* che incontreremo perche è bolognese e i bolognesi sono convinti che il centro del mondo sia più o meno in via Zamboni.

GIUSEPPE PALUMBO

Come l'Andrea, Palumbo è un meridionale, forse più provinciale del maestro essendo nato a Matera, e come il maestro è figlio della piccola borghesia che lo voleva laureato e sovrintendente alle belle arti nella città natale.
Ma il giovane ha un talento sproporzionato e un amore folle per i muscoli. Al Paz i super eroi non interessavano più di quanto potesse interessare il golf ma Palumbo se ne frega e costruisce, prima da solo poi in coppia con lo scrittore-editore Daniele Brolli **Ramarro** il primo super eroe italiano. Di Pazienza Palumbo recupera l'amore per la storia e per alcune componenti narrative epiche. Pazienza non ha mai lavorato per Bonelli mentre Palumbo, consumati tutti gli editori disponibili in Italia, lavora anche per *Martin Mystere*.

LUCA ENOCH

Se Pazienza ha raccontato storie di "maschi adolescenti confusi" il milanese Luca Enoch si è specializzato in femmine. Inventore di Spray Liz è oggi autore delle storie che disegna per l'ultimo nato di casa Bonelli, *Legs Weaver*.
Collaboratore prima dell'Intrepido, poi cimentatosi nell'intrepida avventura di reggere un seriale mensile dedicato al suo personaggio **Liz** tutto da solo, oggi approdato con personalità alla grande casa di **Tex**, le citazioni ai personaggi del Paz non mancano nelle storielle del milanese a dimostrazione dell'amore per il maestro...

PAOLO BACILIERI

Di Pazienza, l'ispirato Bacilieri ci ricorda l'uso della violenza nel quotidiano, la poesia dei personaggi perdenti e disperati, a tratti ci ricorda anche il segno del maestro.
Anche Bacilieri è un grande provinciale, ma del nord, essendo lui veronese. Allora, forse, è meno solare di Andrea ma non meno efficace quando muove un cosmo completamente animato dove oggetti, animali e persone parlano tutte per raccontare l'attualità che ci avvolge e ci soffoca. Cercate subito i libri di Bacilieri e la sua rilettura della vicenda **Maso**, pubblicata da Phoenix.

DAVIDE TOFFOLO

Sì, mi sono sistemato anch'io fra gli Eredi Pazienza. I dati dicono che sono l'ultimo autore rimasto in circolazione. Che nell'anno 1996 il mio libro **Piera degli Spiriti** è stato l'unico libro a fumetti italiano ad essere pubblicato. Come Paz e Orson Welles anch'io posso vantare di aver assistito al fallimento di una manciata di editori delle mie cose. Ma c'era un'altra componente nella personalità di Pazienza. Era che lui, a differenza degli altri "sfigati" del fumetto era una "rock star". Con tutta l'ironia che questa parola contiene, anch'io ci sto provando. A fare la "rock star", s'intende. Bacini e rock'n'roll.

Lui è morto il 15 Giugno, per voi il 16, in effetti la notte a cavallo tra questi due giorni. Quindi tutto ciò che ci riguarda si è svolto sotto un unico segno, quello dei Gemelli: che, poi, era il nostro segno. Ultima della serie. Dopo aver cambiato casa, in seguito alla perdita di quella di cui sopra, ci siamo ritrovati qui, mentre stavamo per rinunciare. Pochi giorni fa, ho scoperto che questa piazza adiacente alla casa si chiama Piazza 16 Giugno. E questa è la contrada Sant'Andrea.
Mia madre è morta anche lei in un giorno 16.

Sulla precognizione della morte

Mi viene in mente una telefonata con la moglie di mio padre, prima che le dicessi che ci saremmo sposati, in cui lei continuava a chiedermi cosa avevo, avvertendo un mio forte disagio. Io le ripetevo: non riesco a dirtelo, non ci riesco. Poi lo dissi: ho paura che Andrea muoia. Per amor di verità, però, questo modo di vedere era quasi normale per chi fosse così vicino ad Andrea, perché, come dicevo prima, lui rischiava davvero tutti i giorni la vita. Era una paura doppia, perché per la prima volta avevo perso la testa sul serio, ero felice dopo tante sofferenze. Era paura di perdere di nuovo. E ho conservato sempre questa paura, che mi è cessata proprio quando eravamo in Brasile. Partimmo dopo un periodo terribile, in maniera precipitosa, dovevamo per forza andare via. Tra l'altro tre giorni prima ci avevano fermato a Chiusi, avevano perquisito la casa, e non trovarono niente... d'altronde ancora oggi, se mi fermano, io sono la moglie di un tizio morto in maniera strana... Comunque restammo lì due mesi, attraversammo l'Amazzonia, che è il sogno primordiale dell'uomo. Al ritorno - tra l'altro sull'aereo Andrea incappò in una semirissa - mi ricordo una sensazione allucinante, che all'inizio non realizzai; poi un flash: mi sentivo la morte alle spalle. Eppure fu in quel periodo che mi diedi pace, pensando di non poter vivere sempre in quello stato di apprensione. Quando siamo tornati stavamo bene, sentivamo questa sensazione di rinascita, la gioia del poter ricominciare da capo. Progetti diversi, finalmente qualche soldo in più da gestire. Per cui quello che è successo si può considerare, sotto vari punti di vista, un incidente. Non era un periodo in cui si poteva aspettarcelo, un classico fulmine a ciel sereno.

Dal punto di vista strettamente pratico, insomma, uno sbaglio... Poi, il destino che muove le cose è un'altra faccenda. Per tornare alle premonizioni, quindici giorni prima che Andrea morisse ebbi un incubo, cosa rarissima nel mio caso, in cui ero a letto con tantissima gente cara intorno a me, e sentivo un dolore sordo e forte dentro di me. Andrea non c'era, nel sogno. Mi svegliai saltando, e glielo raccontai.
Quindici giorni dopo, il sogno era realtà. La mia prima reazione, infatti, dopo il fatto, fu quella di mettermi a letto, senza sapere cosa fare. Stetti così tre giorni, finché Vincenzo (Mollica) diede la notizia in televisione. Allora, a casa mia, arrivò mezza Italia.

Andrea morì all'una e mezza. Lo portai all'ospedale, inutilmente, con un comune amico. Quando me lo dissero entrai nella sala dov'era, lo baciai e scappai via. Non mi ricordo a che ora chiamai mio padre e mia sorella. So che non chiamai i genitori di Andrea. Lo feci solo all'alba, perché pensai: questa è l'ultima notte di pace della loro vita. Non c'era niente da fare, sarebbe stata solo un'inutile crudeltà, quindi. Era il 16 Giugno 1988.

MATTINO

"Esistono persone al mondo, poche per fortuna,
che credono di poter barattare un'intera via crucis
con una semplice stretta di mano, e che si approfittano
della vostra confusione per passare un colpo di spugna
su un milione di frasi, e miliardi di parole d'amore..."

Andrea Pazienza,
Gli ultimi giorni di Pompeo

Cos'è la distanza, amico mio? Ora che m'appresto a passi rapidi nel vuoto, non lo ricordo più.
La linea rapida dell'orizzonte spettina chiazze di bianco nel bianco, mentre Andrea s'accarezza il mento con pensieri in disordine. Gli sta accanto come può, l'amico del momento, un grasso pennarello dai denti ingialliti. Andrea lo avverte bofonchiare e tossire nuvolette d'imbarazzo per quella risposta che non viene, e gli sistema il cappuccio con un colpetto di tenerezza, come a lui bambino nei giorni di montagna. Intanto, tutt'intorno, è chiarezza di luce vera e sconosciuta insieme, esplosione di non colore, quadro di colori sciolti a cui correggere i toni con il cuore. Che batte, intanto. Batte. Batte, il cuore di Andrea, un po' d'emozione e un po' di timore, come quello degli amanti bambini, dinanzi alla curiosità del vuoto, alla curiosità del tutto.
Non ce la faccio, Paz, un pochinino più piano, per favore, non ce la faccio a tenere il passo tuo.
È solo un pennarello, pensa Paz, amico pennarello affaticato dai tumulti d'inchiostro.
Si mette le mani sui fianchi, le piante aderenti a quel terreno di stoffa di sogno. Vento debole gli visita gli occhi. Guarda intorno, Paz, guarda anche il pennarello, ne imita i gesti, cucciolo di plastica colorata. Niente intorno.
Pensa Andrea: di non capire non ho paura. Di non sapere, forse un po'. Dal nulla, un'ombra si appresta a passi rimbalzanti, rallenta e si ferma. Andrea si volta, in un attimo al rallentatore, che scioglie le realtà residue come zollette nel vino caldo. Come un sorriso di sorpresa gli afferra i lineamenti, le pupille si illuminano di ricordanze rapide e rigeneranti. Fa per parlare, ma quello lo ferma, una mano alta ad arginare parole e immaginazioni. Sciaràb, Paz, di parole oggi non abbiamo bisogno. Toglie gli occhiali scuri dal naso a becco, un gesto di rapidissima eleganza, e due tondini di freddo acciaio infilzano benevole la geografia del volto di Andrea. Ancora un cenno, strano trio che si muove verso direzioni senza corpo.
Zanardi apre una portiera, spider rossa di fuoco, fa accomodare gli altri con gesto affettato di affettuosa ipocrisia. Voilà, mon capitain, si parte.
Salgono i giri del motore, e il silenzio, lo stesso, non si incrina.
Ancora uno sguardo, prima di partire, ancora una parola.
Reggiti forte, Paz, oggi si vola.
Sono presto un puntino in quel cielo senza tempo, i capelli al vento, i cuori gonfi di armonica inconsapevolezza.
È un bel mattino del 16 Giugno.

Luigi Abramo